

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XII COMMISSIONE
GIUSEPPE PALUMBO

La seduta comincia alle 15,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Maria Grazia Sestini, sui risultati della sperimentazione dell'istituto del reddito minimo d'inserimento e sullo stato di attuazione del nuovo istituto del reddito minimo di ultima istanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Maria Grazia Sestini, sui risultati della sperimentazione dell'istituto del reddito minimo d'inserimento e sullo stato di attuazione del nuovo istituto del reddito minimo di ultima istanza.

Do immediatamente la parola al sottosegretario affinché ci illustri la sua relazione.

MARIA GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il decreto legislativo 18 giugno 1998, n. 237, fissava al 31 dicembre 2000 la scadenza della sperimentazione del reddito minimo di inserimento e al 30 giugno

2001 la data ultima per la presentazione al Parlamento, da parte dell'allora ministro per la solidarietà sociale, di una relazione sull'attuazione della sperimentazione nei 39 comuni individuati ai sensi del decreto 5 agosto 1998 e sui risultati conseguiti.

L'attività di valutazione dell'efficacia della sperimentazione, anch'essa prevista dal decreto istitutivo, è stata condotta, previa procedura di selezione, dall'Istituto per la ricerca sociale, capofila dell'associazione temporanea di impresa composta dall'IRS, dalla Fondazione Zancan e dal CLES. L'incarico assegnato prevedeva, tra gli altri, l'elaborazione di un rapporto finale che fornisse tutti gli elementi necessari alla presentazione della relazione al Parlamento sui risultati della sperimentazione. Tale rapporto, presentato nel mese di marzo 2001, non conteneva, tuttavia, gli adeguati ed attesi requisiti di completezza sull'analisi della misura come evidenziato dal Comitato istituito con decreto dipartimentale del 9 aprile 1999 e incaricato di esprimere giudizio sull'attività di valutazione tecnica. Ciò non ha consentito al ministro *pro tempore* di presentare al Parlamento, entro il termine previsto dal decreto istitutivo, la relazione sopra menzionata.

Il Comitato di valutazione ha dichiarato adeguato il rapporto solo in data 14 settembre 2001, successivamente al suppletivo lavoro di ricerca richiesto ed effettuato dall'Istituto per la ricerca sociale. Nel frattempo, la legge 23 dicembre 2000, n. 388, all'articolo 80, ha autorizzato il prolungamento della sperimentazione per un ulteriore biennio e l'estensione della stessa a nuovi comuni, dettando i criteri per la loro individuazione (ovvero la comune appartenenza a patti territoriali approvati alla data del 30 giugno). Lo stan-

ziamento complessivo di 780 miliardi di lire è stato, quindi, destinato a 306 comuni, di cui 39 di « vecchia sperimentazione » e 267 di nuova sperimentazione.

L'estensione della sperimentazione ha comportato un ritardo nell'avvio delle procedure di attivazione dei programmi di sperimentazione e di valutazione degli stessi. A tale proposito, la nostra direzione generale ha proceduto all'affidamento di un nuovo programma di valutazione che è stato avviato a partire dal 7 luglio 2003, data di stipula della convenzione con l'organismo aggiudicatario del bando di gara.

La necessità di prevedere tempi più ampi rispetto a quelli iniziali affinché si potesse giungere alla corretta conclusione dei processi attuativi della sperimentazione è stata recepita dal decreto-legge 25 ottobre 2002, n. 236, che ha fissato entro e non oltre il 31 dicembre 2004 il termine ultimo della stessa.

Mi sia consentita, a questo punto, un'ulteriore chiarificazione. Con decreto emanato lo scorso anno, è stato disposto lo stanziamento di risorse finanziarie aggiuntive (a valere sul fondo sociale), necessarie al completamento dei progetti attuativi della sperimentazione da parte di alcuni dei comuni in *phasing out*: questi — in altri termini — non avevano ancora completato i loro progetti e, per difetto di finanziamenti, non erano in grado di portare a termine gli adempimenti previsti. Abbiamo dunque consentito ai comuni menzionati, attraverso lo stanziamento di appositi fondi, di terminare compiutamente i progetti entro il 31 dicembre 2004.

Pertanto, i risultati completi della sperimentazione del reddito minimo di inserimento, per il secondo biennio, potranno essere presentati dal Governo al Parlamento solo dopo la conclusione della sperimentazione stessa e la consegna (da parte della società incaricata) del relativo programma di valutazione. Le ragioni della scelta compiuta dal Ministero vanno rinvenute nella consapevolezza che restringere la nostra valutazione a soli 39 comuni sarebbe risultato del tutto parziale e insufficiente, mentre avrebbe avuto ben

altro significato un'estensione della stessa ad una platea di 238 realtà comunali.

In merito al reddito di ultima istanza, si ricorda che, come affermato nel Patto per l'Italia, il Governo, nell'ambito delle misure di sostegno al reddito minimo di inserimento (decreto legislativo n. 237 del 1998), per assicurare maggiore efficacia al nuovo strumento, ha ritenuto opportuno prevedere il cofinanziamento Stato-regioni. Una quota delle risorse del fondo per le politiche sociali verrà, dunque, destinata a quei programmi regionali approvati dall'amministrazione centrale e finalizzati a perseguire l'integrazione sociale e il sostegno economico dei cittadini non assistiti da altre misure di integrazione del reddito. Questo progetto per una modesta quota verrebbe, così, finanziato con risorse a valere sul fondo delle politiche sociali per il 2004, per il resto (ovvero la quota principale), come più volte è stato ribadito anche dal ministro Maroni, dal prelievo sulle cosiddette « pensioni d'oro », che, tra l'altro, nel maxi emendamento presentato al Senato è stato innalzato dal 3 al 4 per cento.

La questione che qui si pone, tuttavia, è un'altra. Anche in sede di conferenza degli assessori abbiamo ribadito di essere disposti a reperire fondi purché le regioni attuino quanto è stato previsto. Tuttavia, nessuna di queste sembra essersi mossa in tale direzione. Anche quanto è stato introdotto nella regione Campania non è un provvedimento di reddito di ultima istanza; si tratta, piuttosto, di un provvedimento — peraltro licenziato dalla giunta prima dell'entrata in vigore della legge finanziaria che stabiliva questo principio — non corrispondente ai criteri indicati dal Patto per l'Italia e dall'articolo 103 della legge finanziaria per il 2004.

Ad oggi nessuna regione ha avanzato al Ministero richieste di incontro per arrivare a provvedimenti legislativi regionali. Noi abbiamo più volte dato la nostra disponibilità ad individuare risorse — con il contributo straordinario sulle « pensioni d'oro » o con altri stanziamenti — che servano, però, a cofinanziare provvedimenti individuati dalle regioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per la sua relazione e do la parola ai colleghi.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor presidente, leggerò attentamente la relazione del sottosegretario Sestini, ma già dopo avere ascoltato le sue parole debbo esprimere alcune valutazioni molto negative. Noi abbiamo avversato il progetto del Governo di terminare l'esperienza del reddito minimo di inserimento per dar vita al reddito di ultima istanza. Valuteremo attentamente i risultati della sperimentazione sul reddito minimo di inserimento, anche se potremmo farne a meno, perché dalle considerazioni espresse dall'ANCI, dall'ISAE (un istituto di ricerca del suo Ministero) e dagli amministratori che sono stati impegnati sul versante dell'applicazione del reddito minimo di inserimento emerge a nostro avviso che la sperimentazione ha avuto un esito positivo.

In quei comuni dove sono state utilizzate le risorse si sono avuti buoni risultati; infatti, le famiglie che sono state oggetto - e purtroppo sono state poche - dell'iniziativa del reddito minimo di inserimento hanno raggiunto alcuni obiettivi concreti sul piano sociale, come, ad esempio, il recupero scolastico.

Si sono conseguiti, quindi, risultati positivi che bisognava consolidare; occorre, però, evidenziare che quel poco che si è concretizzato è dovuto alle lunghe battaglie che l'opposizione ha sostenuto durante la discussione delle leggi finanziarie per convincere il Governo in tal senso.

Nella sua relazione lei ha affermato che per raggiungere una maggiore efficacia il reddito minimo di inserimento è stato sostituito con il reddito di ultima istanza. Ma per fare cosa? Va considerato, infatti, che - come lei stessa sottolinea - il reddito di ultima istanza non è stato ancora attuato. È stata avviata una iniziativa della regione Campania: la si può contestare perché non rientra nell'impostazione data con il Patto per l'Italia (o pseudo Patto per l'Italia) ma almeno qualcosa si è cercato di fare per attivare la

solidarietà. Nel Mezzogiorno solo una regione si è mossa, mentre avrebbero dovuto farlo anche le altre, tutte dirette da governi di centrodestra. Cosa hanno fatto la Sicilia, la Calabria, la Puglia? Nulla! Non è stato fatto nulla per attivare questo cofinanziamento da voi indicato come scelta di fondo e, quindi, tutto ciò rappresenta il fallimento delle politiche sociali del Governo.

La decisione di passare dal reddito minimo di inserimento al reddito di ultima istanza è stata dunque assolutamente negativa; l'opposizione si è battuta per mantenere questo istituto, proponendo le necessarie modifiche. Tutti sappiamo, infatti, che esso presentava dei limiti e che per renderlo efficace bisognava solo perfezionarlo; ma voi non avete voluto farlo, anche perché il ministro Maroni ha avuto un preconcetto assolutamente inaccettabile su questo provvedimento.

Lei afferma che le regioni non hanno avanzato proposte; ma le regioni in cui c'è una maggior richiesta sono proprio quelle del Mezzogiorno - certamente la sperimentazione del reddito minimo di inserimento è stata attuata anche in aree del nord Italia e ha prodotto buoni risultati - dove governa il centrodestra e dove non è stato minimamente attivato uno strumento che, come si è dimostrato, diventa fallimentare.

La nostra richiesta, quindi, è quella di ritornare al reddito minimo di inserimento e su questo continueremo la nostra battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Della collega Sestini ho sempre apprezzato la disponibilità e la sincerità e mi sembra che oggi sia stata molto sincera, perché ci ha detto che non c'è niente; infatti, si spendono le ultime risorse rimaste concludendo definitivamente la sperimentazione.

Il reddito minimo di inserimento - a nostro avviso - è stato uno strumento importante, anche se indubbiamente da perfezionare; infatti, per la prima volta in Italia si attuava un intervento di questo genere e, alla luce di quanto emerso dagli studi, si rendeva necessario apportare mi-

gliamenti alla normativa per renderla ancora più efficace e per evitare che - come è avvenuto in alcuni casi - tale istituto fosse utilizzato in maniera assistenzialistica piuttosto che come uno strumento propulsivo volto a stimolare il cittadino in difficoltà a riqualificarsi, a rimettersi in gioco e ad affrontare quei problemi - naturalmente con il contributo dei servizi territoriali - che hanno determinato l'esclusione sociale o il rischio di esclusione sociale. Occorre procedere in questa direzione, mentre invece non è stato fatto nulla e mi sembra ci sia una rinuncia; infatti, io interpreto le affermazioni del sottosegretario come una dichiarazione di rinuncia ad andare avanti su questa strada.

Dico questo perché dalle parole del sottosegretario si deduce che non c'è niente; infatti, dire che si prosegue con il reddito di ultima istanza - che a mio avviso è un termine vuoto, in quanto nessuno ha chiarito bene cosa sia - che dovrebbe essere finanziato dalle regioni e dalla tassa sulle « pensioni d'oro » è come affermare il nulla, perché mi sembra che la tassa sulle « pensioni d'oro » non produca molte risorse.

Pensate, quindi, di finanziare il reddito di ultima istanza con quattro soldi e poi invitate le regioni ad avanzare proposte; è certamente questo - a mio parere - il motivo che spinge le regioni a non presentare progetti in tal senso. Tutte le regioni italiane, sia quelle governate dal centrodestra, sia quelle governate dal centrosinistra, non sanno cosa farsene del reddito di ultima istanza, perché mette a disposizione quasi niente. Le regioni stanno acquisendo in questi giorni i finanziamenti per il fondo per le politiche sociali; se si fanno bene i conti, ci si accorge che quest'anno tale fondo è stato ridotto di 60,1 milioni di euro (in questa cifra viene ricompreso anche l'obiettivo dell'eliminazione delle barriere architettoniche che rientrava nel finanziamento della legge n. 13 del 1989, che voi avete azzerato). Se a questa somma togliamo i 20 miliardi di cui alla legge n. 13 del 1989, arriviamo a 70,1 milioni di euro in meno rispetto all'anno precedente, senza

considerare l'inflazione - che non mi sembra sia una cosa di poco conto, visto che ormai è fuori controllo - e i contratti scaduti da parecchio tempo. A tale proposito, ricordo al sottosegretario che sono scaduti non soltanto i contratti dei medici, ma anche quelli riguardanti le varie professioni che operano nel sociale. Aumenta, pertanto, il costo del lavoro. Tali dinamiche determinano per gli enti regionali obiettive difficoltà ad intervenire nella direzione evidenziata; in analoghe condizioni versano i comuni, ai quali sono stati decurtati del 5 per cento i previsti stanziamenti statali.

Riassumendo: regioni e comuni hanno visto diminuire di ben 140 miliardi il fondo per le politiche sociali, e questo mi sembra un dato estremamente significativo. Sono in possesso dei dati riferiti ad ogni singolo comune interessato, che consentono di analizzare gli effetti scaturiti dai tagli previsti, consistenti nella crescente incapacità per le realtà locali di sopportare le spese necessarie a garantire servizi essenziali, quali assistenza domiciliare, interventi diurni, centri per anziani. Quanto alle regioni, queste già si trovano in condizioni di grave sofferenza finanziaria per la sottostima del fondo sanitario e per i ritardi con cui il Ministero trasferisce le esigue risorse programmate.

La prima conseguenza di ciò, peraltro, è stato un notevole appesantimento della situazione debitoria, in ragione dei forti interessi passivi che gli enti regionali saranno chiamati a sopportare. Senza contare, poi, gli effetti della politica adottata dal ministro Sirchia, politica che è responsabile del caos attuale, come dimostra la forte dissipazione di risorse legata alla prescrizione incontrollata di farmaci. Ciò ovviamente graverà non solo sulle regioni ma anche sui singoli cittadini.

Di fronte a questa situazione, si vorrebbe chiedere alle regioni, ormai martoriate, di reperire autonomamente ulteriori risorse finanziarie necessarie all'introduzione del reddito di ultima istanza. Come potete pensare che regioni costrette in queste condizioni finanziarie possano reperire risorse proprie per sostituirle a quei finanziamenti precedentemente ricevuti

dallo Stato, quanto meno per avviare una fase di sperimentazione? Ciò che leggo tra le righe, rispetto a quanto ci è stato riferito e dichiarato in questa sede, è l'assenza di alcuna reale intenzione di risolvere il problema, introducendo in modo effettivo il reddito minimo di inserimento e quello di ultima istanza.

Allo stesso modo, non avete alcuna intenzione di intervenire a favore del fondo per la non autosufficienza. Peraltro, non credo neppure di avere l'opportunità di confrontarci su questi ultimi aspetti con il sottosegretario Armosino, nel corso della seduta odierna, in ragione dei lavori assembleari che hanno determinato uno slittamento dei tempi originariamente previsti per le audizioni in Commissione. Ritengo, inoltre, che non abbiate alcuna intenzione di mettere i comuni nelle condizioni di rafforzare la rete dei servizi sociali. Questa è la verità, sebbene ci possa apparire lontana in questa sede, mentre conduciamo un dibattito politico e parliamo di grandi sistemi.

La situazione, in realtà, è drammatica: basta visitare uno dei comuni del meridione, o del centro-sud. Emblematico è il caso del comune dell'Aquila che, per un errore di calcolo dell'amministrazione comunale, non ha neppure ricevuto i soldi della sperimentazione; sono addirittura centinaia gli assistiti a non ricevere la quota - introdotta in via sperimentale - del reddito minimo di inserimento: non so se il Governo se ne sia preoccupato - non lo credo -, ma occorre che si adoperi per porre fine a queste difficoltà. Comuni come Reggio Calabria, Bari, oppure quelli siciliani, soffrono particolarmente di queste carenze; la dinamica che si è innescata si traduce in ulteriore impoverimento di fasce sociali deboli, proprio in un momento in cui la povertà è crescente.

Gli ultimi dati sulla povertà, infatti, non sono certo incoraggianti; peraltro, queste rilevazioni risultano sottostimare la reale portata del fenomeno, non tenendo conto del fattore inflattivo e dell'ulteriore impoverimento verificatosi per le famiglie italiane - in particolar modo per gli anziani -, a seguito dell'incremento dei

prezzi, non compensato da adeguati aumenti pensionistici né retributivi. Vediamo dunque allargarsi a dismisura la fascia della povertà ed aggravarsi le condizioni di vita di un numero significativo di famiglie italiane.

Paradossalmente, a fronte di ciò si è ritenuto di intervenire riducendo gli stanziamenti per i comuni, per il fondo per le politiche sociali e non coprendo adeguatamente la spesa sanitaria. Da queste scelte derivano, però, gravi conseguenze. La spesa per farmaci sostenuta nel 2003 dalle famiglie italiane è stata superiore del 17 per cento rispetto a quella sopportata nel 2002: nel caso del bilancio mensile di un anziano, ciò si traduce in un incremento di spesa pari ad 80 euro. Dinanzi a questo fenomeno, voi però pensate di cavarvi di impaccio inventando una formula denominata reddito di ultima istanza, senza assicurare a questo copertura finanziaria e pretendendo che siano le regioni a reperire risorse che non hanno. Apprezzo, ripeto, la sincerità del sottosegretario, ma questa è l'amara realtà in cui viviamo. Una dinamica di questo tipo si ripete per ogni aspetto specifico relativo alle politiche sociali.

Pur ringraziando la senatrice Sestini per la sua disponibilità, ritengo, dunque, che la situazione sia particolarmente allarmante. A mio avviso, un ministro che non si presenta mai in Parlamento a difendere le sue politiche sociali, che non ha la sensibilità di presentarsi in Commissione a discutere con noi dei suoi programmi inesistenti, che ha redatto - o fatto redigere - un libro bianco che è rimasto tale anche nelle pagine, la dice lunga sul fatto che questo Governo non abbia alcuna intenzione o interesse a promuovere delle politiche di *welfare* moderne e adeguate ai problemi attuali.

Alla luce di ciò, da parte nostra non possiamo che constatare un grave regresso rispetto alla legislatura precedente, nella quale il centrosinistra fu promotore della riforma dell'assistenza, introdusse il fondo per le politiche sociali con uno stanziamento di 3 mila miliardi, sostenne e portò avanti misure molto significative per i

disabili (dalla riforma del collocamento obbligatorio, alla legge n. 162, agli interventi a favore dei disabili nelle università, alle barriere architettoniche, alle agevolazioni fiscali per favorire una categoria di cittadini più debole, al reddito minimo di inserimento). Fu un quinquennio caratterizzato da un forte impegno teso alla costruzione di un *welfare* moderno. Invece, nel corso di questa legislatura e degli oltre tre anni di Governo, non abbiamo visto nulla di nuovo, ma addirittura registriamo, giorno dopo giorno, un impoverimento di risorse e un indebolimento degli strumenti precedentemente avviati. Questo è palese e sotto gli occhi di tutti. È per questo, ripeto, che il nostro non potrà che risultare un giudizio fortemente negativo.

PRESIDENTE. Ringrazio gli onorevoli intervenuti e il sottosegretario per la sua disponibilità. Non essendovi altri interventi, e preso atto che il sottosegretario Sestini rinuncia alla replica, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 10 giugno 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

